



LA RICOSTRUZIONE DELL'ALTARE AL TEMPIO DI APOLLO AMICLANO. PER LASCIARE LA PROPRIA OFFERTA CI SI ARRAMPICAVA SUI GRADINI FINO AD UN'ALTEZZA DI 7 METRI E SI INSERIVANO LE MONETE NELLA FESSURA.

dell'Amikles greca.

È possibile che qualcuno abbia fatto confusione. Troppe cose coincidono.

Eppure non è detto che gli amiclani della Laconia una volta cacciati dalla loro terra non siano sbarcati sulle coste del Lazio e abbiano ricostruito la loro stessa civiltà. E che con loro abbiano trasmesso alla gente del posto, gli osci e gli ausoni, la loro storia. Però poi anche da qui Amyclae è sparita. Qualcuno ha parlato pure di un tempio di Apollo costruito lungo la via Appia, tra Fondi e Itri. L'ipotesi potrebbe essere che gli amiclani, cacciati dalla piana o dalla costa di Fondi, abbiano deciso di spostarsi verso l'interno. Ed ecco che a Lenola si parla di un secondo tempio dedicato ad Apollo. Sepolto sotto le rovine della chiesa della Madonna del latte, in cima ad un colle. Come ad Amikles, dove sulle rovine del tempio di Apollo era sorta una cappella cristiana.

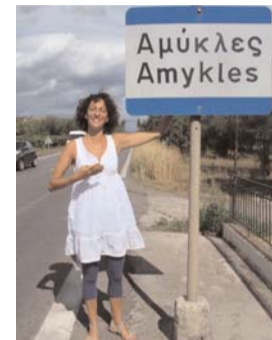
Io dico che Amyclae esiste.

Una delegazione di archeologi guidati da Stavros Vlizos, che nella sua vita oltre a supervisionare gli scavi al tempio di Apollo amiclano è assistente al direttore del museo Benaki e insegnante universitario tra Corfù e Patrasso, sta progettando il suo viaggio nella terra di Amyclae in Italia. Una sorta di gemellaggio storico-archeologico nel quale gli esperti ricercatori dell'antica civiltà pontina si confronteranno con quelli della "civiltà madre". Con la speranza di disegnare finalmente i contorni di una leggenda rimasta avvolta per millenni nel più profondo mistero.

E allora saremo noi a dire: «Attenti ai serpenti!»

Diario di viaggio

«Hello, I'm from Amyclae in Italy»



Guido lungo la strada statale da Skala a Sparta. E più mi avvicino più mi aumenta la palpitazione. È una follia, ma io sono probabilmente l'unica

nativa dell' Amyclae italiana a decidere di arrivare fin qui. Che fare? Non lo so. La mia compagna di viaggio, Nina, mi sostiene. Me ne vado in giro a presentarmi alla gente con stampata in faccia un'espressione entusiasta al limite dell'ebetismo: «I'm from Amyclae in Italy». Il risultato è disarmante. Non gliene frega niente a nessuno.

Grazie all'intuito di Nina ci inerpichiamo su una stradina di campagna. Qualcuno la chiama serendipity. Io non so spiegarmi che roba è, ma di certo mi ha portato nel posto giusto: il Tempio di Apollo amiclano. Dove incontro l'archeologo Stavros Vlizos. Che alla mia frase standard risponde con lo stesso entusiasmo. Eureka!

secolo a.C. dovevano essere già in quel posto nel Lazio. Nello stesso momento in cui la Grecia scopriva tutta la sua forza e il suo splendore. Poco prima, forse, o subito dopo, che Sparta decidesse di rompere con Atene.

«Taranto era una colonia di Sparta e possiede un tempio di Apollo. È l'unica connessione che io conosca degli amiclani con l'Italia». Dopo lo shock iniziale Stavros vuol fare chiarezza. E ci racconta quello che sa. «In un primo momento, ad Amykles c'era il culto di Giacinto, un eroe locale. Poi con l'arrivo dei Dori il popolo ha iniziato a venerare Apollo». Il che significa che Sparta voleva essere il simbolo del potere, forse appunto dopo la rottura con Atene.

Gli archeologi non sono riusciti ancora a datare la costruzione del tempio di Apollo amiclano. Quel che si sa è che, stranamente, fu progettato da un ingegnere chiamato dall'oriente, Baticle di Magnesia, uno sconosciuto praticamente. Perché proprio lui? «Questo non lo sappiamo. Forse per ragioni diplomatiche, forse per conoscenze, insomma quello che oggi chiameremmo una raccomandazione».

Ma risalire alla costruzione del santuario è importante anche per la nostra Amyclae, quella pontina.

«Abbiamo individuato un muro di contenimento. E quest'anno abbiamo trovato anche alcune tracce della parte mancante, quella ad ovest. Secondo le mie ipotesi - prosegue Vlizos - ci sono due muri di contenimento. Uno risale circa al 400 a.C. L'altro, quello che sicuramente è stato innalzato insieme al tempio di Apollo, è più antico. Alto sette metri, quanto la statua che ritraeva la divinità, e largo tre, grazie all'utilizzo della stessa roccia naturale, potrebbe risalire al VI secolo a.C.». Dunque all'epoca in cui dovrebbe essere stata fondata l' Amyclae del Lazio.

A un certo punto però Amykles scompare. Forse per l'invidia della vicina Sparta, forse per l'invasione dei Dori o di qualcun altro. Fatto sta che l'antica cittadina della Laconia il cui unico errore potrebbe essere stato quello di mostrare il suo splendore, è stata disintegrata.

«Nessuno ha mai trovato tracce di quel popolo antico» commenta Stavros.

E io resto sbalordita perché ancora una volta la sua Amikles somiglia alla mia Amyclae.

Nel triangolo tra Sperlonga, Terracina e Fondi non c'è traccia certa di insediamenti che possano collegarsi a quella civiltà che si dice fu fondata da Castore e Polluce e il cui primo re fu il giovane Camerte.

Stavros Vlizos continua a tirar fuori informazioni.

«Agli amiclani era stato imposto di non parlare».

«Qui fuit Ausonidum, et tacitis regnavit Amyclis». È ancora Plinio. Pure Amyclae regnava in silenzio. «Mihi necesse est loqui, nam scio Amiclas tacendo perisse» riporta Servio. La città che morì tacendo.

C'è qualcosa che non va. O i latini hanno fatto confusione o qualcuno, come fa notare Stavros Vlizos, desiderava appropriarsi della storia e delle leggende



A SINISTRA UNA CARTINA CON AMYCLAE TRA TERRACINA E SPERLONGA. SOPRA LA POSIZIONE DELLA CITTÀ VICINO SPARTA IN PELOPONNESO, GRECIA.

Gli scavi

L'archeologo Stavros Vlizos, vice direttore dei lavori al tempio nei pressi di Sparta. Di fronte al corridoio in fase di ricostruzione si poteva ammirare la statua del dio Apollo, alta sette metri, oggi scomparsa. L'attenzione dei ricercatori si concentra soprattutto sulla forma a trono del Tempio, inusuale forse perché progettata da un ingegnere indiano.

